

La maxi inchiesta sulla 'ndrangheta rischiava di saltare per una talpa

Retata in Brianza. Ai domiciliari il sindaco di Seregno (Ff) e altri 23 tra funzionari e imprenditori. Indagato l'ex vicepresidente lombardo Mantovani. C'era una spia (cavaliere della Repubblica) che avvisava i coinvolti

Accuse di corruzione al primo cittadino: appoggio alle cosche in cambio di voti Sono al vaglio anche alcuni rapporti dell'ex assessore regionale alla Sanità

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Una talpa nella Procura di Monza rischiava di compromettere l'ultima indagine di 'ndrangheta in

Lombardia che ha portato ai domiciliari il sindaco di Seregno, **Edoardo Mazza** (Forza Italia), un vero e proprio «zerbino» nelle mani degli 'ndranghetisti, a giudizio degli inquirenti. La storia di **Giuseppe Carello**, classe 1959, nato a Francica in provincia di Vibo Valentia, ex consigliere dell'Udc di Giussano, è ancora tutta da scrivere. Perché si tratta di una spia con un curriculum di tutto rispetto, tanto da essere stato nominato Cavaliere della Repubblica nel 2010, su proposta dell'ufficio della presidenza del consiglio dell'ultimo governo Berlusconi, approvata dall'allora Capo dello Stato, **Giorgio Napolitano**. Eppure proprio lui - dipendente dell'ufficio affari semplici della Procura brianzola, ora ai domiciliari con l'accusa di rivelazione di segreto d'ufficio - avrebbe passato informazioni riservate sulle indagini a carico di **Antonino Lugarà** (ora in carcere), imprenditore legato alla 'ndrangheta ed esponente del «mondo di mezzo» che avrebbe condizionato la politica brianzola per costruire un centro commerciale nell'ex storica rimessa per autobus Dell'Orto. «Si tratta di un traditore», dice il capo della Procura monzese **Salvatore Bello-mo**. «Carello ha violato la fiducia del procuratore e del personale giudiziario e amministrativo, totalmente estraneo ai fatti. Ha violato il giuramento alle istituzioni», insiste il procuratore **Luisa Zanetti**.

La storia di questo funzionario dello Stato - con un semplice diploma di terza media,

ma con esperienze lavorative all'ex ministero delle Poste e a quello del Lavoro - è solo un pezzo della maxinchiesta coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano di **Ilda Boccassini** e **Alessandra Dolci**. È un'indagine che racconta di come dai tempi dell'indagine «Infinito», nel luglio del 2010, poco sia cambiato nella regione più ricca d'Italia. Ci sono gli imprenditori collusi, ci sono i contatti con la politica per modificare i piani urbanistici, ottenere concessioni edilizie, nella classica logica di scambio politico elettorale. L'area politica coinvolta è sempre la stessa. Perché nelle corpose ordinanze di custodia cautelare ricompaiono nomi noti, tra cui quello dell'ex assessore regionale **Massimo Ponzoni**, già arrestato nel 2012 e poi condannato in appello a cinque anni l'anno scorso per corruzione e peculato. Ed emerge il nome di **Mario Mantovani**, accusato di corruzione, ex assessore alla Sanità, già vice del governatore **Roberto Maroni**, già arrestato nel 2015 per un'altra inchiesta, esponente politico che, secondo gli inquirenti, avrebbe spostato pacchetti di voti per far eleggere nel 2015 sia **Mazza** sia **Stefano Gatti** (anche lui ai domiciliari) al Comune di Seregno. **Gatti**, esponente di Forza Italia, altro non sarebbe che il sodale, l'amministratore delle società di **Lugarà**, insieme a **Mazza**, risulterebbe a disposizione dell'imprenditore colluso. Non solo, stando alle intercettazioni, **Mantovani** avrebbe anche garantito la realizzazione del centro commerciale. A dirlo in una telefonata è il figlio di **Lugarà**, Giovanni che parlando con il padre spiega: «Digli a **Mazza**: "guarda che se non va sta cosa..." diglielo subito. Digli "Io ti faccio chiamare da Ma-

rio, poi son cazzi tuoi"».

«La mafia non è silente, c'è omertà, nessuno vuole denunciare per paura», dicono all'unisono i magistrati di Milano e Monza, raccontando di come gli 'ndranghetisti agiscano ormai indisturbati in Brianza, soprattutto a Cantù dove nella piazza principale hanno fatto chiudere bar e negozi. «Chi veniva minacciato, invece di rivolgersi all'autorità giudiziaria, si rivolgeva alle cosche e pagava a caro prezzo le denunce», ricorda **Dolci**.

Le intercettazioni tra **Carello** e **Lugarà** parlano chiaro. Sono nove le registrazioni tra il 5 gennaio 2016 e il mese di febbraio dello stesso anno, dove il secondo chiede al Cavaliere della Repubblica di entrare nella banca dati per fornirgli informazioni sulle inchieste in corso. È in una di queste telefonate, cui poi seguirà un incontro in tribunale, che **Carello** cita gli altri indagati, tra cui **Gianfranco Ciafrone**, assessore al Comune di Seregno (ora interdetto dai pubblici uffici), l'ingegnere **Carlo Santambrogio**, dirigente del settore edilizia privata dell'ufficio tecnico di Seregno, **Franco Greco**, dirigente area qualità urbana e impianti sempre nella stessa amministrazione comunale, e **Calogero Grisafi**, tecnico responsabile del procedimento edilizio. Grazie alle segnalazioni della talpa, **Lugarà** avverte gli indagati, tra cui proprio **Ciafrone**, con cui si incontra il 9 febbraio del 2016. Le cimici dei carabinieri ascoltano tutto.

Lugarà (parla a bassa voce): «In Tribunale c'ho un amico».

Ciafrone: «mmhh...».

Lugarà: «Mi ha detto che c'è un'indagine in corso! un'indagine in corso in cui tu sei dentro».

Ciafrone: «No, no, per carità!».



Lugarà: «Santambrogio, Greco, Grisafi, anche se non c'è più ormai, che se non fosse in cielo lo avrebbero arrestato!».

Ciafrone: «Ma del Comune parli? Un'indagine del Comune?».

Lugarà: «Te lo dico: c'è un'indagine... Tu, Greco, Santambrogio, Grisafi che non c'è più...».

Ciafrone: «Ma è normale, noi siamo sempre sotto indagine, però io sono tranquillissimo».

Lugarà: «Dovete stare attenti!».

Ciafrone: «Strano che non c'è dentro Giacinto (*Giacinto Mariani, vicesindaco del Comune di Seregno, ndr*)».

Lugarà: «No, io non gli ho chiesto! Entrato, parlato veloce con quello, però c'erano i carabinieri di Seregno e me ne sono andato, perché se mi vedono con questo parlare!».

Peccato che i carabinieri lo abbiano immortalato quel giorno con tanto di fotografie agli atti. E che anche **Mariani**, della Lega Nord, sia in effetti indagato per concorso in corruzione e abuso d'ufficio.